

S. GIROLAMO EMILIANI

Venite, o figliuoli,
ascoltate mi, vi insegnerò
a temere il Signore.

Sal. XXXIII. II

Conto corrente con la posta.

L'Amico dei Ragazzi della Scuola e dell'Officina

☆ Sommario ☆

Testo:

- Prof. C. Gio. Milanese** — Un lamento generale.
Adolfo Manavello — Nel regno della meccanica.
Il Naturalista — La leggenda dell'Edelweiss.
Mons. Prof. G. Santalena — La telegrafia etereo-elettrica.
Ina Poloni — Piccolo eroe.
Ernesta Canella — Dalla culla alla tomba!
Edelweiss — Bimbi de' campi.
G. Alcaini — Religione (continua).
Albertina Poloni — Negli Arcipelaghi del Pacifico (continua).
Aleardo — Un bell'esempio di clemenza e d'amor filiale.

- B. Verghetti** — Promesse elettorali.
Maria — Cuore gentile.
 Spigolature.
 Neerologia.

Incisioni

- L'interno del Colosseo prima degli scavi (Roma).
 Nel bosco d'Als.
 Bimbi de' campi.

In copertina

- Oblatori.
 Tema pei ragazzi studiosi.
 Corrispondenza.
 Passatempo a premio.
 Aneddoti.
 Un nuovo libro.
 Annunzio.

ABBONAMENTI

{ Dal 1. Gennaio 1902 al 1. Gennaio 1903 Italia - Estero
 L. 3 L. 5
 d'incoraggiamento L. 10.

A tutti gli Associati d'incoraggiamento sarà mandato in dono un bel volume.

La Direzione ed Amministrazione del nostro periodico è al Nuovo Patronato di S. M. Maggiore. — L'ufficio è aperto tutti i giorni, meno i festivi, dalle 9 alle 11 e dalle 5 alle 17.

Si pubblica il 1. Lunedì d'ogni mese ed il provento va a beneficio del Patronato S. GIROLAMO EMILIANI di S. M. Maggiore e del Venerabile Santuario.



Antica e Miracolosa

IMMAGINE

DI

S.^{ta} Maria Maggiore

Venerata nel Santuario di Treviso

Coronata solennemente dal Rev. Capitolo Vaticano

il dì 8 Dic. 1897

**Registro di grazie**

ottenute per intercessione di Maria ed Elenco di offerte pervenute a favore del suddato Santuario.

- Treviso. — R. C. — Tre chili di cera.
- Sig.^a L. I. — L. 4 per olio d'ardere innanzi l'Immagine miracolosa di S. Maria Maggiore.
 - Passa Giovanna — Per grazia ricevuta — Un cuore d'argento.
- Villa Alba — Borghetto Angelo — Per recuperata salute — Un cuore d'argento.
- Treviso — N. N. — Tre tovaglie di tela bianca.
- Alcune pie signore — Dodici chili di cera.
 - N. N. — Settantadue metri di tela rossa per le nuove tende della chiesa.
 - O. P. — Un litro d'olio.
 - Sig. Ricci Ing. Giuseppe — Una ricchissima croce antica con anelli e riporti in argento.

Treviso N. N. — Per grazia ricevuta — Una catena d'oro.

- Benvenuto Giuseppe. — Due bellissime medaglie di argento riportate nel corso delle classi ginnasiali e da appendersi innanzi l'immagine di Maria SS. in rendimento di grazie.

Elenco delle offerte

a favore del nuovo Patronato nel Ven. Santuario di Santa Maria Maggiore.

Treviso Sig. Benvenuti Emilio	Lire 10
• Sig. Liberali Ing. Sebastiano	
In morte della Sig. Mussetti	5
• La Famiglia Ricci in morte del loro amatissimo genitore Ing. Giuseppe	25
• Sig. Ricci ing. Pietro e consorte Anselmi	25
• Sig. Ricci Dott. Felice e Famiglia	25

Totale L. 90

AVVISO

Sono considerati come Benefattori perpetui del Ven. Santuario quanti invieranno, una volta soltanto, non meno di L. 250. — Sono parimenti considerati quali Benefattori perpetui del nuovo Patronato tutti coloro che invieranno, per una sola volta, L. 250. Tanto i primi, che i secondi, verranno con speciali preghiere ricordati ogni sera dinanzi alla Prodigious Immagine, ed una volta all'anno si celebrerà un ufficio solenne a pro dei loro cari defunti.

Tutti coloro poi che invieranno o lasceranno per testamento non meno di L. 500 a favore o del Santuario o del Patronato, oltre gli accennati suffragi e preghiere, godranno del privilegio che i loro nomi nella sala del Patronato vengano, a perpetua memoria, scolpiti in lastra marmorea.

L'AMICO DEI RAGAZZI

DELLA SCUOLA E DELL'OFFICINA

Abbonamenti

Dal 1. gennaio 1902 al 1. gennaio 1903

Italia Estero
L. 3 L. 5

Abbonamento d'incoraggiamento L. 10

A tutti gli abbonati d'incoraggiamento sarà mandato in dono un bel volume.



UN LAMENTO GENERALE

Da parecchi anni, dai genitori e dai tutori, dai maestri e dalle pubbliche autorità medesime, da tutti quelli insomma, che hanno da fare con la gioventù, si ha un lamento generale, unanime; tutti sono d'accordo nel ripetere: ma con questa benedetta gioventù non si sa più che cosa fare! Non c'è più rispetto nè riguardo pei genitori, pei vecchi, pei maestri; non si vuol più stare all'obbedienza, alla disciplina; sono alti una spanna, e si dichiarano emancipati. Si fa qualche seria osservazione? Ed eccoli a gittarci in faccia che questi sono vecchissimi, cose da medio evo; ora il mondo s'è cambiato; è uscito di pupillo; e vanno coi compagni della medesima o peggiore risma, e tornano a casa quando vogliono e pretendono di fare da omenoni, mentre mostrano in viso le tracce ancora del lattime.

Ma, professore, domandavami un dì, una savia mamma, addolorata per simili casi, professore, è l'aria che si respira che dà di così tristi effetti? Per me, credo proprio che i nostri figli, fin dall'infanzia, vedano nell'aria il bagliore di false idee, sentano nell'aria il lenocinio di pericolose tendenze, la smania di libertà licenziosa, e vi odano voci che li spingono a rispondere insolentemente, a ferire la delicatezza del nostro cuore, perfino il divin pregio della maternità: ma sa che un dì, il più grandicello de' miei figli, per un giusto rimprovero che gli aveva dato, si rivolse con cipiglio superbo, e voce aspra a suo

padre, e dica, gridò, alla sua signora moglie, che mi rispetti e mi lasci stare.

Di simili fatti e di specie forse anche peggiore molti de' miei lettori potrebbero certo mettere innanzi, a riconferma della verità dolorosa di quel lamento ch'io chiamai generale, unanime.

E la causa? È tanto chiara, e così universalmente ormai riconosciuta!

Sono cinquant'anni e più, che si mosse e si muove guerra a Colui, che dai nostri più insigni educatori, è chiamato l'archetipo vivente, potentissimo, unico dell'arte vera della educazione umana, voglio dire Cristo Redentore. Si cominciò da prima, nel pubblico insegnamento, a mettere tra le materie di secondo grado o anche di grado infimo, quelle che erano e sono tuttavia, tra le più colte nazioni, di primo grado, e cioè la dottrina e le massime di Cristo; poi, in nome della libertà di pensiero, ossia di licenza perniciosa, a escluderle dall'insegnamento universitario, e dagli studi così classici come tecnici; infine, a dichiararle facoltative nelle stesse scuole elementari, ossia a disporre che si sarebbero insegnate (e chi sa come?) a quei ragazzi soltanto, i cui genitori n'avessero fatta istanza. Da tutto ciò nacque un rifiutarsi d'impararle da parte dei fanciulli, se non altro per accidia, o un considerarle con indifferenza, e sovente con disprezzo, e, divenuti adolescenti, finire col vantarsi di leggere libri antireligiosi, scellerati, e chiamare, col cantore di Satana, *barbaro il Nazzareno, cruciato martire che crucia gli uomini*, e ripetere con altri di peggiore nutria *essersi toccato l'apice della moderna educazione, quando fatti già sacerdoti d'Epicuro sono giunti*

*all'uggia debellar del secol tristo,
berendo in fresco e bestemmiando Cristo,*

Questo bel seme, largamente sparso, e grassamente coltivato, diede, com'era da aspettarsi, i suoi frutti, e in modo che codesta nuova scuola educativa ora ha già fatto, e ben presto a dir

vero, banca-rotta: e in fatti, da tutte le parti, giova ripetere, non si fa che gridare e dar biasimo e mala voce alla indisciplinatezza della gioventù, alla corruzione crescente, all'egoismo infecondo, allo scetticismo petulante e a mille altri malanni. significati con parole terminanti tutte in *ismo* e accompagnate da biechi aggettivi.

Ormai l'aria che vi si respira, e ciò si dice da quelli stessi che tanto lodata hanno la nuova scuola, è aria faticosa, che spesso mozza il fiato, più spesso tormenta con miasmi attossicati, e fa girar la testa, e fa battere il cuore e intravedere e presentire un avvenir bujo, minaccioso, sconcolato: dove cercare, dove trovare un'aria più respirabile? dove invocare un aiuto solido, e sperare una salvezza rassicolante? È questa la voce del popolo, che suol dirsi voce di Dio, e che si fa sentire da tutte parti.

Da qualche mese, in una calle di Venezia, presso uno di quegli edifici innalzati dalla fede degli avi, e ammirati sempre dal mondo incivilito, stavano riunite, sotto un portico, aspettando che finisse di passare la furia di un nembo scoppiato poc' anzi, parecchie persone di età di sesso e di grado diverso: intanto uscivano da una pubblica scuola vicina, a copie, a brigate, a frotte, molti e molti ragazzi, che vociando, rincorrendosi, e facendosi certe carezze a pugni e a calci poco scolastici, usavano un linguaggio sboccato, tutto oscenità e bestemmie.

Un *reporter* d'un noto giornale, che tanto fece per toglier via perfino l'immagine del crocefisso dalle senole, componendovi un bozzetto, osservava che lo spettacolo veramente non piaceva, anzi si disapprovava, e che mentre una vecchietta del popolo andava mormorando che senza Dio e senza Cristo Redentore non si farà che precipitare di male in peggio, e tirarsi addosso dei castighi, un prete taceva e guardava il cielo. Quindi conchiudeva: sono scene di tutti i giorni! senza aggiungere altre parole.

Eppure, vedete, si sarebbe potuto dire che quella vecchietta andava d'accordo con uno dei più famosi critici francesi, autore non sospetto e al *reporter* certamente caro, Saint-Beuve; il quale lasciò scritte queste parole: « dopo la venuta di Cristo, la moralità umana ha fatto un passo di cui gl'increduli stessi sono costretti di tener conto. Un nuovo ideale è stato trovato e proposto agli uomini. Quelli che lo negano ne portano la pena. Chiunque misconosce Cristo, badate bene, nello spirito o nel cuore, gli manca sempre qualche cosa. » Noi potremo aggiungere con uno dei più grandi filosofi della cristianità che gli manca tutto; e notare che se sono scene di tutti i giorni, è un segno questo non buono; anzi, se sono scene di tutti i giorni, sono appunto tali che tutti i giorni, eccitano nel grosso

del popolo, e ormai, in gran parte delle classi colte ed elevate, un sentimento penoso per tanto colto da una parte, e un bisogno prepotente dall'altra, di serenità confortante: e fanno levare, come a quel prete, lo sguardo al cielo, e sperare a un cambiamento di cose. E ben giova sperare; poichè, *che cosa sono*, scrive il filosofo Carò, scrittore pur questo non sospetto, « che cosa sono questi mancamenti e oscuramenti della idea di Dio in confronto della storia del mondo? Una tempesta passa sopra le nostre teste, vela ai nostri occhi la faccia del cielo, una specie di notte cade su noi: ma non sappiamo già che questo buio non dura, che ciò che risorgerà e durerà è la luce? I nostri occhi già ne preven- gono il ritorno, e sentiamo il sole sotto le nubi. » E il sole già, già, ritorna, ritorna la Luce che illumina ogni uomo che viene in questo mondo; da tutte parti invocata, sospirata, attesa ritorna; un omaggio universale, pel nuovo secolo, è pronto, possiamo dire con Dante:

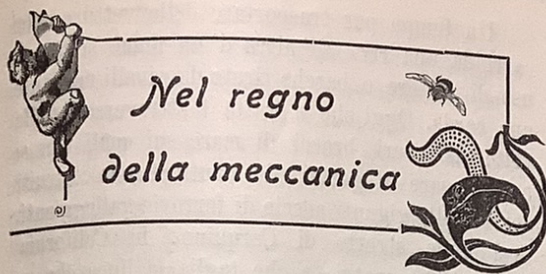
... secol si rinnova,
torna giustizia e primo tempo umano:

Purg. XXII.

ralleghiamoci in una speranza viva, viva; con Cristo Redentore, tipo perfetto, virtù sovrana, consolazione indefettibile, la generazione crescente, nelle case e nelle scuole, prenderà vie più sicure, procederà innanzi con ordine disciplinato, con alacrità nuova, mirerà a meta più vera e più gloriosa. Già in quella stessa nazione, dove il male notato e lacrimato è più diffuso, dove il pauroso avvenire si affaccia più cupo e opprimente, la luce comincia ormai a farsi vedere: una statistica fatta da qualche tempo, ci assicura che in Francia 35,000 religiosi e 120,000 suore, quantunque perseguitati, istruiscono educando cristianamente più di due milioni di fanciulli. E qua, in Cristo Redentore, la salvezza della gioventù, il miglioramento delle famiglie, la vita dignitosa e prospera delle nazioni e de' popoli; e a chi si ostinasse ancora giudaicamente a non ne voler sapere, a cercar di mandare avanti istruzione e educazione coi principi, coi mezzi e nei modi, da più che cinquant'anni, avuti già, e così miseramente falliti, nello stato presente della società che domanda e vuole nutrimento sano, aria libera, vita sicura, io ricorderei ad alta voce la nota terzina dantesca che dice: (Parad. 30.)

La cieca cupidigia, che v'annalia,
Simili fatti v'ha al fantolino
Che muor di fame e caccia via la balia.

Prof. C. GIO. MILANESE



Trasportiamoci col pensiero in una grande città nell'anno 2000. Un popolo di veicoli multiformi ha invaso le vie: i tramvai elettrici passano continuamente sfiorando appena il suolo; gli automobili corrono vertiginosamente coi loro pneumatici enormi: le ferrovie del giorno d'oggi colla grande locomotiva fumante e coi vagoni massicci sono quasi scomparse; la maggior parte dei treni vanno coll'elettricità fornita dalle energie naturali; i vagoni scorrono sotto a delle armature metalliche a varii piani o lungo canapi tesi come semplici fili telegrafici. — Del resto non è necessario aspettare l'anno 2000 per vedere tali ferrovie; anche al giorno d'oggi, ben inteso in America, si ha occasione d'ammirare delle invenzioni meravigliose per l'ingegnosità e sconcertanti per la temerità e che realizzano una triplice economia, di tempo, di spazio e di denaro.

Sapendosi il peso enorme che rappresenta un treno coi vagoni, coi viaggiatori e colle mercanzie, come si può immaginare che tutto questo edificio ambulante riposi sopra una sola rotaia? Eppure funziona nel sud dell'Irlanda una ferrovia a una sola rotaia, costruita nel 1888 e che riunisce due piccole località della contea di Kerry, Listowel Ballybunion distanti 16 chilometri. La rotaia posta a un metro da terra poggia sopra una armatura metallica fissata solidamente sul suolo di cui ne segue tutte le ondulazioni, rendendo inutili i ponti o le trincee. Tale linea costò 75.000 lire mentre coi piani abituali sarebbe costata almeno 3 milioni.

Il treno è costituito da due locomotive unite che si equilibrano a vicenda e poggiano sopra due ruote; per maggior sicurezza a queste due ruote se ne sono aggiunte altre quattro disposte a sinistra e a destra e che scorrono sopra due rotaie poste più in basso dell'armatura a circa 20 centimetri dal suolo, per modo che, in realtà, la locomotiva corre sopra tre rotaie. In quanto ai vagoni essi riposano su quattro ruote disposte in una sola fila. Vuote nella parte inferiore sono a cavallo sull'armatura della rotaia e le loro pareti, discendendo fino al suolo, impediscono loro di inclinarsi da una parte o dall'altra.

Rimaneva però un problema da risolversi; questa linea tagliava tutte le comunicazioni nelle campagne e non vi potevano esservi dei passaggi

a livello. Si ricorse allora ai ponti d'un sistema semplice quanto ingegnoso.

Alle due estremità della strada, dei pilastri sostengono il ponte mobile come quello dei ponti levatoi. Al momento di passare si abbassano le due metà del ponte che si riunisce, poi si rialzano e la via è libera. Un ingegnere, il Behr, propose di costruire una ferrovia a una sola rotaia tra Liverpool e Manchester calcolando, coll'impiego della trazione elettrica, di percorrere la distanza tra le 2 città, che è di 200 chilometri, in meno d'un'ora.

Nella Russia Renana fino al 1896 le 2 città di Barmen e Elberfeld non erano congiunte che da un piccolo tramway elettrico. Si pensò di costruire una strada ferrata, ma la vallata era troppo ristretta. Allora un ingegnere di Norimberga concepì un progetto ardito; sospendere la ferrovia sopra il fiume.

I lavori incominciarono nel 1898 e la linea inaugurata nel 1901 venne a costare 15 milioni all'incirca. Lungo un'armatura di ferro costruita a forma di V, le cui basi poggiano sui margini stessi della riviera, scorrono sopra una rotaia le ruote poste nella parte superiore dei vagoni. Questi sono di forme eleganti e terminati in punta come la prora d'una nave per opporre meno resistenza all'aria, e mossi dall'elettricità scivolano silenziosamente sospesi alla gomena d'acciaio con una velocità di 30 o 35 chilometri all'ora. I treni sono generalmente formati da due vetture contenenti ciascuna 50, o 60 persone e impiegano 25 minuti per percorrere la distanza tra le due città. Le stazioni sono pur esse sospese e vi si accede mediante delle scale.

Certi viaggiatori potrebbero esitare a salire su tal linea, ma essi possono rassicurarsi; l'armatura è d'una solidità a tutta prova; resta il pericolo d'una caduta del vagone, ma anche a questo è previsto, perchè nel caso che le ruote avessero a distaccarsi sono disposti delle specie di uncini che impediscono alla vettura di cadere. Tuttavia vedendo questi vagoni rovesciati, le cui ruote scorrono a tutta velocità sopra una rotaia posta sopra d'esse chi non crederebbe d'essere in un mondo in cui tutte le leggi della gravità sono rovesciate?

Vi sono anche dei treni che camminano da soli. La costruzione è semplicissima, basta costruire per esempio ogni 100 metri delle armature a piano inclinato riunite da gomene. Queste linee si trovano in varie regioni; ve n'è una a Hong-kong in una piantagione ove serve non solo al trasporto dei prodotti agricoli ma anche dei lavoranti che due per due prendono posto nei piccoli vagoni. Ma soprattutto è nelle miniere che rendono i maggiori servizi. Nelle miniere della Slesia servono al trasporto del carbone e a Hol-

zhausen presso Cossel per quello della lignite. Altre volte trasportano pietre estratte da una cava come a Pinerolo, o del ferro come nelle mine di Los Bannos nella Spagna, o anche dell'oro come nel sud-africa.

Talune di tali linee aeree sono estese: così quella delle miniere d'Almeria nella Spagna che va dalla Montagna di Bedar fino al porto di Garchucha sul Mediterraneo non è minore di 16 chilometri e costa 650.000 lire realizzando una economia del 75 % poichè una linea ordinaria sarebbe costata all'incirca 2.500.000 lire. Questi vagoni non servono solo per i materiali, gli operai e gli ingegneri li utilizzano spesso nonostante le

Un tempo per trasportare delle vetture o dei carri da una riva all'altra d'un fiume si faceva uso di zattere o barche tirate da cavalli mediante una corda. Oggi che si tratta d'attraversare delle volte dei veri bracci di mare sui quali non si può pensare di gettare dei ponti, si sono costruiti dei battelli giganti specie di ferrovie galleggianti. Così nello stretto di Carquinez in California largo 1600 metri, e che taglia la linea che unisce San Francisco a Sacramento, fa servizio di trasbordo una specie d'immenso battello di larghezza eguale quasi alla lunghezza. Tre camini giganteschi vomitano torrenti di fumo nero, sul ponte privo d'alberi delle passerelle rizzano la



L'interno del Colosseo prima degli scavi (Roma)

vertigini che tale viaggio produce a una andatura così rapida. In quanto poi al ritorno, sono i vagoni pieni che scendono che fanno ritornare, sopra una gomina parallela quelli vuoti. La lunghezza di queste linee deve esser limitata e non può superare i 20 chilometri; tuttavia un ingegnere tentò di applicarle in grande ed ecco come: egli ideò una linea simile a quella tra Barmen e Elberfeld sostenuta ogni 300 metri da pilastri che la dividono in sezioni; i vagoni sono sospesi alle rotaie per mezzo di ruote. Se a un dato istante si solleva il primo pilastro, una parte della linea si solleva formando un piano inclinato lungo il quale scorrono i vagoni. Arrivati al secondo pilastro anche questo si solleva e i vagoni continuano a correre e così di seguito. La velocità che in tal modo si potrebbe raggiungere sarebbe davvero enorme: 325 chilometri all'ora.

loro armatura di ferro di fianco a gru alte una diecina di metri. Il pavimento è solcato da rotaie che si biforcano, s'incrociano.

Questo strano battello tocca il « quai » di Port Costa colla parte posteriore e s'immobilizza; il parapetto che sormonta il bordo s'abbassa, e le sue rotaie vengono a combaciare colle rotaie del « quai ». Una locomotiva trascinante una dozzina di vagoni s'arresta in sul margine, poi lentamente, prudentemente passa sul ponte del Solano, che tale è il nome del battello. Ma due vagoni non hanno potuto trovar posto; allora si distaccano e un'altra locomotiva, dopo d'averli fatti passare sopra un'altra rotaia li spinge nell'interno del battello parallelamente agli altri vagoni, e si ritira. La manovra è terminata, si rialza il parapetto si chiudono i freni dei vagoni, si distacca il battello, le eliche incominciano a muo-

versi e il Solano, s' allontana verso Benicia. Manovra e traversata dello stretto non richiedono che nove minuti. Queste ferrovie galleggianti o *ferries boats* come le chiamano gli americani sono frequenti negli Stati Uniti. Quella che trasporta i treni attraverso il lago di Michigan percorre circa 96 chilometri; di più siccome nell' inverno il lago è gelato deve colla prora fendere la crosta di ghiaccio per aprirsi una via.

Molto più strana è una specie di battello che si direbbe creato dall' immaginazione d' un Giulio Verne e che serve allo stesso tempo come locomotiva in terra e nave nell' acqua; un vero anfibia d' acciaio.

Un battello naviga sul lago Fure Sò presso Copenaghen, simile a tutti gli altri battelli a vapore. Esso si dirige verso un punto della riva ove l' argine è più elevato. Voi credereste che esso cercasse di approdare: ma ecco che la prora s' avvanza sulla riva, a poco a poco lo vedete uscire dal lago, la sua chiglia appare tutta intiera; un ultimo colpo d' elice batte l' acqua e il battello divenuto ferrovia si mette a correre attraverso la campagna. Questo battello locomotiva, lo « Svanen » costruito dall' ingegnere svedese Magnell, parte da Frederiksdal, attraversa il lago Fure Sò e tocca terra a Fiske Boher: esso ha delle ruote adattate alla sua chiglia; una linea ferroviaria, le cui rotaie arrivano a fior d' acqua l' attende; la sua macchina che qualche secondo prima muoveva l' elice, mette ora in moto le ruote. La « Svanen » percorre così 300 metri attraverso una campagna piana poi trova un secondo lago; di nuovo s' immerge e tocca infine Farum termine d' un viaggio che ha durato all' incirca un' ora.

Non si può dire ove s' arresteranno l' immaginazione e l' audacia degli ingegneri. Un costruttore americano ha concepito un progetto basato sul principio della piattaforma girante dell' esposizione di Parigi del 1900, ma applicato a delle vie lunghe centinaia di leghe. Si parlò anche di una ferrovia che permettesse d' andare da Parigi a Chicago senza attraversare l' oceano. Una linea collegata colla Transiberiana si dirigerebbe verso lo stretto di Behring, che verrebbe attraversato coll' aiuto dei *ferries boats* e nelle solitudini ghiacciate della Siberia e dell' America del Nord le rotaie sarebbero poste sul ghiaccio; poi la linea continuerebbe attraverso il Canada fino agli Stati Uniti.

Forse questo sogno potrà un giorno realizzarsi e l' avvenire ci riserverà certamente altre ferrovie bizzarre di cui non possiamo oggi farci una idea; la nozione della distanza sarà sconosciuta agli uomini del secolo 21.° che sorrideranno pensando ai nostri più rapidi express come noi al giorno d' oggi pensando ai veicoli del secolo 17.° o alla diligenza del 1830. ADOLFO MANAVELLO

La leggenda dell' Edelweiss



dell' Edelweiss

« a Fior d' Arancio »

La leggenda dell' edelweiss dice che quando nacque Gesù, la stella dei re magi, dopo aver guidato al divino ostello i tre sovrani dell' Asia, vide compiuta la sua missione.

Ma dove nascondersi? Nel cielo, essa avrebbe eclissate tutte le rivali, e nuovi re, ingannati dalla sua luce avrebbero atteso un altro messia.

Allora dovette cercare un rifugio sulla terra.

Lungamente errò sui continenti e le isole, volendo trovarsi un degno asilo: poi una notte di mag-

gio corse le montagne della Svizzera, le sue larghe vallate, i suoi piccoli e graziosi villaggi, ed allora, dividendosi in una infinità di stelle filanti, essa discese sulla cima di quei monti.

L' indomani i pastori ed i cacciatori di camosci trovarono dei fiorellini appena schiusi, somiglianti ad astri di bianco velluto.

Ed ecco perchè l' edelweiss non si sciupa mai e porta fortuna a chi lo tocca.

È bene però assodare che, ad onta di questa origine astronomica e divina, il fiore diventava tanto raro, che si dovette, sotto pena di multa o di prigione, vietare ai montanari di strappare gli edelweiss.

La Svizzera vuol conservare il fiore miracoloso, il fiore che l' ha preservata attraverso i secoli dai torbidi in cui si dibattono le nazioni possedute dall' orgoglio, la stella dei re magi e dei pastori, il fiore che ha in sè tutta la poesia della Svizzera.

Ogni albergatore lo tiene a capo del letto e gli rivolge una prece al mattino e un' altra alla sera.

Il Naturalista



La telegrafia etereo-elettrica

Quando eravamo fanciulli e ammiravamo que' lunghi fili metallici sostenuti dalla sommità dei pali, impiantati lungo tutto il percorso delle ferrovie, che trascorrevamo guardando attraverso il finestrino d' un carrozzone del treno, facevamo

le meraviglie, nè sapevamo persuaderci che per que' fili si potessero trasmettere, come allora ci si diceva, que' dispaeci telegrafici che, qualche volta, ci venivano portati in famiglia e che babbo e mamma con trepidazione leggevano. Ma quando fatti grandicelli, ci si esposero le scoperte del Volta e dell'Oersted e dell'Arago, abbiamo compreso come basti avere una pila elettrica ad un polo della quale si possa unire e staccare successivamente a volontà una estremità di uno di que' fili, per poter comandare e far succedere dei movimenti di va e vieni ad una spranghetta di ferro, che fosse anche a centinaia di Kilm. distante dalla pila, e collocata in cima ai poli d'una elettro-calamita, intorno alla quale si avvolga spiralmemente la continuazione di quel filo unito alla pila, filo che si riconduce poi a ricongiungersi, per l'altra sua estremità, al secondo polo della pila suddetta. Onde, oggidi, siamo abituati a riguardare come affatto semplice e naturale quella meraviglia della telegrafia elettrica, che ci aveva tanto impressionato negli anni nostri giovanili, ed a ritenere però, come indispensabili que' fili metallici per trasmettere tra luoghi, i più distanti tra loro, i segni della parola.

Ma la scoperta di una nuova serie di fenomeni elettrici e la utilizzazione, che si è procurato di ritrarre da essi, in questi ultimi anni, così da poter trasmettere i segni del pensiero attraverso lo spazio, anche a grandi distanze, senza più bisogno di que' fili metallici, non potè non destare grandissima meraviglia in tutti e vivissimo il desiderio di conoscere e comprendere qualche cosa intorno a questo novello modo di telegrafia elettrica che, piuttosto che senza fili, diremo *etero-elettrica*.

Ci proveremo di soddisfare a questo nobile desiderio colla semplice esposizione di alcune nozioni in proposito; le quali ajutino il lettore un po' colto, a formarsi un chiaro e distinto concetto di essa telegrafia, anche senza il sussidio e la vista di quegli apparecchi, che si usano per attuarla.

*
**

Premettiamo che, or sono circa quarant'anni, un celebre fisico-matematico inglese, Maxell, intravvide da una formola puramente teorica dei fenomeni elettrici, la verosimiglianza della identità delle due energie raggianti *elettrica* e *luminosa*; che vent'anni più tardi, l'illustre fisico tedesco Enrico Hertz, persuaso della ipotesi di Maxell, ed edotto da studi e ricerche proprie sul soggetto, venne nella convinzione che si potesse anche provare sperimentalmente la identità delle due energie accennate da Maxell.

Egli, per rendere questo vero evidente per mezzo dei sensi, immaginò uno speciale strumento, detto *risuonatore*, per mezzo del quale si poteva constatare che, lo scatto di certe scintille elettriche, destano nell'etere, dello spazio circostante, delle vibrazioni le quali successivamente si propagano in esso fino a grandi distanze, nel modo stesso nel quale si propagano nell'aria le vibrazioni *sonore*, e nell'acqua le *ondulazioni* destate dal cader d'una pietra sulla superficie tranquilla d'un lago, e nell'etere stesso le *vibrazioni* prodotte da *combinazioni chimiche*, che ci impressionano la retina sotto il nome di *luce*. Questo strumento rivelava inoltre l'arrivo di quelle vibrazioni etero-elettriche a grandi distanze, per mezzo di fenomeni, che entrano nel dominio della elettricità.

Quindi istituì dei processi generali pei quali, destando in un punto dello spazio delle vibrazioni elettro-etero-elettriche, e queste producendo in un altro punto degli effetti elettrici determinati o magnetici o meccanici, potessero servire di segni convenzionali per corrispondere attraverso lo spazio.

Hertz, per destare nell'etere delle vibrazioni elettriche, si servi da principio della proprietà particolare della scarica, che avviene tra i due condensatori d'una bottiglia di Leyda. La scintilla che si produce nella scarica non è ordinariamente una scintilla unica, ma generalmente una serie di scintille, che ci succedono ad intervalli di tempo infinitamente corti, e di tensione rapidamente decrescente.

L'occhio nostro non giunge a distinguere queste scintille le une dalle altre; ma se si osserva la scarica della bottiglia di Leyda in uno specchio, che si faccia girare intorno a se stesso con grande rapidità, nel tempo che separa due scintille successive lo specchio si sarà di poco spostato; quindi l'immagine della seconda scintilla non apparisce nel luogo stesso della prima, e così delle altre. L'occhio scorge allora simultaneamente in luoghi differenti le diverse scintille della serie. Lo specchio girante converte, per la nostra vista, in una separazione nello spazio la separazione, che non esiste che nel tempo. Il numero delle scintille che compongono una scarica si può aumentare a seconda di alcune condizioni dalla bottiglia da poterne avere anche un centinaio in un secondo; quindi se in un secondo si producano 1000 scariche, si avranno, 100000 scintille per secondo, e se ad ogni scintilla si desti un'oscillazione nell'etere si avranno 100000 vibrazioni etero-elettriche per secondo.

(continua)

Mons. Prof. G. SANTALENA



Piccolo eroe

La morte dell'unico figlio ucciso in un duello fu pel conte Corrado di L. un colpo quasi mortale. Quel figlio era il suo orgoglio, la sua glo-

più nulla, aspettando la morte come una liberazione.

Condusse seco un nipotino figlio del figlio morto, un fanciullo di otto anni, orfano, che era vissuto fino allora circondato dall'affetto immenso del babbo suo. Ma ora l'era finita anche pel povero Corradino: il vecchio coll'egoismo proprio agli esseri orgogliosi condannò quell'innocente creatura alla vita solitaria a cui aveva condannato se stesso. Era severamente proibito al fanciullo di uscire dal castello, di avvicinare qualsiasi compagno, di fare il chiasso, di giocare... E Corradino col cuore chiuso, soffocando nei



Nel bosco d'Als.

ria, tutto... Per lui aveva accarezzato le più belle speranze e la barbara idea che ripone l'onore dell'uomo sulla punta d'una spada aveva spezzata la sua vita, uccisa, per così dire, l'anima sua... Privo di quella fede che allarga l'orizzonte della vita umana al di là della tomba, inasprito di quella società che prima stimava, prese ad odiare tutto e tutti.

Il conte Corrado era anche estremamente orgoglioso e per non dare a tutti spettacolo del suo dolore se ne andò a vivere nel vecchio castello che portava ancora le tracce delle guerre feudali. Vi si ritirò senza sperare

primi giorni amari singhiozzi passava lunghe, interminabili ore seduto in un ampio seggiolone fissando con occhio timoroso i ritratti ad olio de' suoi antenati. Come gli facevano paura quei grandi guerrieri vestiti di ferro, quelle dame dalle strane acconciature!

Passeggiava alle volte nel parco solitario dove erbe d'ogni sorta crescevano rigogliose ed i poveri fiorellini tanto arditi da sbocciare erano tosto soffocati dalle spine dei rovi. Pareva che persino gli uccelletti avessero in orrore quella dimora antica e severa: le rondinelle non venivano a fabbricarsi il nido cinguettando allegra-

mente; gli usignuoli non vi facevano sentire la loro mesta e soave canzone... Soli il gufo e la civetta vi avevano dimora stabile e rendevano lugubre quel luogo già triste.

Povero Corradino! il suo cuore, la sua anima in quell'età in cui si sente tanto bisogno d'affetto si chiuse in se stessa con uno sforzo supremo vincendo la sua natura espansiva. Pel nonno provava solo un forte sentimento di rispetto che confinava col timore: non avrebbe avuto coraggio di amarlo. Quel vecchio grave, che non sorrideva mai, che non aveva per lui una carezza, una parola affettuosa, non lo considerava come una persona comune: — era un essere straordinario al quale bisognava inchinarsi ed obbedire.

Dopo un anno di soggiorno al castello Corradino s'era assuefatto a quella vita, se vita si poteva chiamare; ora non sentiva più il bisogno di gridare, di saltare... No, aveva una serietà che avrebbe fatto compassione pe' suoi nove anni; camminava adagio, parlava somnesso. L'unico sollievo che si permetteva ancora e che gli ricordava giorni più belli, era il baciarsi di nascosto una medaglia d'argento che teneva al collo fin dalla nascita e che il nonno gli aveva proibito di tenere. Era una disobbedienza bella e buona, lo sapeva, ma, se aveva rinunciato a tutto senza rimpianto, da quella Madonna non aveva potuto staccarsi. La amava tanto... quel Bambino era tanto bello...; egli conversava con Loro, diceva tutto quello che sentiva nel cuore e la buona Madonna lo ascoltava sempre sorridente mentre Gesù gli tendeva i braccini.

A poco a poco s'era famigliarizzato alla compagnia del nonno. Questi passava tutto il suo tempo nel suo gabinetto, sprofondato in una poltrona in perpetua contemplazione di un medaglione col ritratto in miniatura del figlio perduto. I suoi occhi non erano mai bagnati da una lagrima, la sua bocca non pronunciava una parola di dolore; ma il suo volto era spesso contratto da uno spasimo doloroso e gli occhi cupi rivelavano la disperazione dell'anima.

La vista del fanciullo non valeva a commuoverlo: sentiva che non avrebbe potuto vivere per godere della vita del fanciullo divenuto uomo; quindi, perchè amarlo? Il suo egoismo non lo permetteva. Corradino coll'intelligenza propria dei fanciulli seri, capi che il nonno doveva avere un gran dolore e cominciò a sentire per lui una specie di pietà rispettosa. Lo guardava di nascosto standosene in un angolo del gabinetto con un libro fra le mani, rifugio de' suoi occhi quando il nonno gli rivolgeva lo sguardo. Anche il vecchio s'era accorto del suo cambiamento e l'osservava qualche volta con curiosità.

Corradino non sapeva ancora qual fosse l'og-

getto che assorbiva tutta l'attenzione del nonno. Un giorno entrò nel gabinetto mentre il nonno era uscito momentaneamente lasciando il medaglione sulla scrivania. Egli si avvicinò timoroso e vide... il ritratto del babbo! Lo prese delicatamente e l'appressò con passione alle labbra per imprimervi un lungo bacio. Mentre stava per riporlo con amarezza vide il nonno che l'osservava: arrossì fino alla radice dei capelli e stette immobile ad aspettare un castigo. Ma il nonno non fiatò; lo fissò co' suoi occhi penetranti e poi si tersè una lagrima che non aveva potuto ricacciare.

Da quel giorno fra l'anima del fanciullo e quella del vecchio si stabilì un'intima corrispondenza ed ogni sera prima di coricarsi il fanciullo poteva deporre un bacio sul ritratto del defunto.

*
*
*

Una notte gli abitanti del castello furono destati di soprassalto dal grido: « Al fuoco! al fuoco! Il conte uscì mezzo vestito dalla sua stanza e sentì nella stanza vicina la voce del nipote che chiamava il babbo in sogno. Si precipitò dentro, prese il fanciullo, lo coprì alla meglio e corse fuori nel cortile maggiore. L'ala sinistra del castello era tutta in fiamme ed il fuoco progrediva con rapidità vertiginosa favorito da un forte vento di tramontana. I servi avevano tentato invano di arrestare il fuoco: la poca acqua portata non aveva fatto che attizzarlo. Il conte depose il fanciullo al suo fianco e si mise a contemplare con occhio ironico, sorridendo come beffando, quel castello che aveva vinto i secoli e che in poco d'ora veniva disfacendosi...

Corradino guardava con occhio smarrito e istintivamente stringeva la medaglia che teneva al collo. Ad un tratto il vecchio trasalì ed un singhiozzo doloroso lo scosse mentre mormorava: « Anche il ritratto di lui!... » Corradino comprese ed ebbe un lampo: fra la confusione gli fu facile sottrarsi alla vigilanza dei servi. Si slanciò nella porta maggiore senza curarsi del pericolo che lo minacciava, attraversò le stanze piene di fumo che cominciavano a bruciare, corse nel gabinetto, afferrò il medaglione alla luce del fuoco e si slanciò fuori fra le fiamme che gli scottavano le carni dopo avergli bruciato il leggero vestito.

Da quel punto il piccolo eroe non sentì più nulla: chiuse gli occhi e stringendo in una mano la medaglia, nell'altra il ritratto fece un ultimo sforzo e venne a cadere ai piedi del nonno mormorando: « Eecolo, nonno! »

Il conte abbassò lo sguardo e vide... dimen-

ticò tutto in quell'istante l'uomo orgoglioso. Afferrò il fanciullo con una mossa quasi selvaggia, gli strappò i vestiti bruciati e lo strinse al cuore con passione coprendolo di baci...

Corradino risensato sotto quella stretta guardò il nonno non più con occhio pauroso, ma con sorriso d'angelo vincitore.

« Nonnino mio, disse, bacia anche questa, è Lei che ci ha salvati. » E gli porse la medaglia della Madonna.

Il vecchio la guardò, poi, come se in lui si fosse destata la fede de' prim'anni la baciò a lungo e pianse!

INA POLONI



Dalla culla alla tomba!

*Per il trigesimo del crollo
memorando...*

È crollato il campanile di S. Marco. Non è un sogno!

Eppure se tutte le cose hanno una fine, quando un'opera d'arte e sacra, passa, attraverso a' secoli, quasi intatta sempre gigante; al vederla in un momento, un solo,

sfasciarsi e rovesciare infranta al suolo, per non risorgere più, colla stessa storia, colla stessa sua gloria luminosa.... allora.... allora è uno schianto!

Si ricostruirà il campanile? Lo dicono, ma il vecchio campanile, il veterano della repubblica di S. Marco, della infante Venezia..... non sorgerà più!

Io sono nata a Venezia: — i miei primi anni, tutti di gioia, li ho trascorsi cullata dalle bellezze artistiche della mia città. Come mi sembrava facile la vita allora, nuove e ridenti tutte le cose! Eppure il mio campanile sorgeva prima di me, prima ch'io mi recassi a scherzare a' suoi piedi, inseguendo i bruni piccioni. Il babbo mio era pur veneziano e, quando nacque, il campanile c'era, quello stesso..... I nonni miei lo videro, lo videro gli antenati: — quel monumento

sorgeva avanti cento e più generazioni, sorgeva dal secolo IX.

Chi non vede, dinanzi alle rovine di quella sacra mole, passare, come in uno splendido miraggio, la storia di Venezia, di cui egli fu testimonia, gloriosamente parlante?

Il campanile di S. Marco era un poema di memorie!

Egli conobbe Venezia, umile, rannicchiata a' suoi piedi e poi, a poco, a poco, la salutò padrona, regina, dei mari.

Dall'alto della sua guglia ne scorse e ne poté contare ogni più piccolo passo verso la gloria.

Vide ne' di lontani partire, sull'acqua azzurra tremolante della marina, alcune navicelle, drizzare la prora e filare verso l'ignoto; fremè il gigante a tanto ardore della sua protetta, ma quando, dopo il dubbio angoscioso, sul lontano orizzonte vide spuntare le vele amiche, gonfie e svolazzanti, che spingevano dolcemente in porto le deboli navicelle di ritorno da lidi lontani, sconosciuti, ma superbi di tesori..... allora — la ben levata antenna — cominciò a coprirsi di gloria: — era dapprima un velo leggero, ma poi divenne fitto e pesante per ricchezze e per splendore.

E quando, fra tanti figli che crescevano alla sua vista, ne vide di più forti, armarsi per la giovane Venezia, difenderne le terre e sostenerne, fino all'eroismo, la sua gloria invidiata di — regina dei mari —..... quando ancora, dopo d'averla vista fremere, minacciata da un barbaro nemico, l'ammirò nuovamente vincitrice, anzi unica, contro la flotta preponderante dei Turchi e conservando intatta, ai posteri, la gloria della divina religione allora il gigante pianse di giubilo, ed echeggiarono, sinò alle remote isole, amiche della — Vindice del Cristianesimo — gli inni di festa di quelle cinque pie sorelle — le campane — ch'erano l'anima, il cuore del campanile di S. Marco.

È crollato... Ma, se all'ombra di quel campanile, rifuse di Venezia la gloria, un giorno pure, parla la storia, si assise nera e crudele l'infamia: — la luminosa repubblica di S. Marco si macchiò, in mezzo ai trionfi, di colpe d'ingiustizia, di vendetta, di sangue... e i nomi di Vittor Pisani, di Novello Francesco da Carrara e de' suoi figli, di Carmagnola, di Jacopo Foscari, del *povero Fornareto*, e di tutte le mille e mille vittime di supposti tradimenti, s'incisero sanguigni sulle ali d'oro del leon di S. Marco e velarono insieme, di una cupa tristezza, la pia mole del suo campanile; ma si riscosse nuovamente un giorno il vecchio sovrano a nuovo trionfo di gloria, e ritornò a splendere luminoso faro. Sì, fu grande Venezia, anche dopo la colpa, perchè espiò!...

Accanto alle vittime sepolte nei pozzi o soffo-

cate nei piombi il glorioso *vegliardo* scorse, a migliaia, disseminate le vittime, cadute per la libertà di quella stessa Venezia, non più orgogliosa, ma umile schiava.

Sì, egli vide anche, brano a brano, cadere rifinita quella orgogliosa repubblica, sotto l'unghie ferrate d'un possente tiranno. Essa che, nel secolo XIV, potea dirsi il miglior stato d'Italia, fatta umile schiava, obbligata a vendere se stessa, per soddisfare alle cupidigie straniere. Così si spense la sua libertà e solo, di tanto in tanto il sacro colosso, nell'alto silenzio della sua prigionia, poté scorgere qualche scintilla d'amor di patria apparire, brillare e venir soffocata repentinamente. La vide bensì ridestarsi gigante a nuova vita, e forte d'ideali, opporsi al nemico, sostenersi fra gli stimoli della fame e gli spasimi di un morbo crudele, finchè, consumata, lacerata nel cuore, si arrese al nemico abbassando gli stendardi di S. Marco, che aveva visti, dopo tanto silenzio sventolare liberi, superbi a' suoi piedi...

Fatta ancora prigionia Venezia espìo. Oh! espìo!

Non furono sacrifici d'ideali, d'oro, di gemme, ma sacrifici d'eroi, di genii, di figli suoi prediletti, di fiori gentili d'Italia.

Oh... gl'istanti di lutto, di terrore che Venezia passò, testimone impotente!

Se essa, — novella Tebe — sopportò sfacciatamente la crudele uccisione di un Novello Francesco da Carrara e de' suoi figli innocentissimi, quattro secoli dopo, dovette pure, tacita, subire l'ingiusto giudizio su i suoi figli, condannati da uno straniero...

Non basta, doveva arrivare anche il giorno che, all'eco antico di gemiti di vittime chiuse nei fatali — piombi — doveano rispondere i sospiri ardenti di libertà di nuovi prigionieri innocenti, custoditi nelle stesse gole infuocate... Dai piombi della repubblica — ai — piombi tedeschi — si distese attraverso ai secoli, come una catena di espiazione, che, riunito prigioniero innocente a prigioniero innocente, avvolse infine pesante il collo del sovrano — leone di S. Marco — che per dolore sbattè convulso le ali, spogliandosi così delle ultime nebbie di polvere antica che ne velava gli splendori d'oro... poi si sciolse e s'affondò per sempre nella laguna... e, gli echi dolorosi e tristi, si spensero nel silenzio dei secoli e solo di tanto in tanto, ai loro cupi richiami rispondevano placidi solenni i sonori rintocchi dei sacri bronzi del campanile di S. Marco, il centro della gloria più antica di Venezia, uno de' suoi primi monumenti, il più alto; salutato ogni giorno dal Veneziano passeggiante a' suoi piedi, come dall'umile pescatore, perduto lontano, fra le isole che fanno corona alla laguna.

Riposava Venezia nella risorta sua grandezza

di regina dell'Adriatico, di capitale dell'arte italiana, di città libera; e attendeva nuovi trionfi, ma il suo silenzio cominciò ad essere disturbato... dei segni forieri di rovina la colpirono quasi d'improvviso, s'armò disperata contro la forza del tempo, oppose tutti i suoi desiderii più nobili, i suoi pianti, i suoi lamenti, ma il suo — piofaro — il suo vecchio campanile, abbandonato quasi dal cumulo delle sue memorie, dalle visioni delle miriade di cose viste, cadde vittima di quella stessa sua gloria antica, la sua vecchia età, che lo consumò... E Venezia piange, si piange e non si consolerà, nemmeno se un altro campanile sorgerà, simile al perduto, nello stesso posto; un nuovo campanile le richiamerà l'antico, come un'immagine ci ricorda più vivamente l'oggetto perduto, che non un semplice ricordo di un sasso, raccolto fra le rovine.

Venezia piange, perchè nessuna forza d'ingegno, di cuore umano le ritornerà il suo campanile, visto ed ammirato da una eletta schiera di sommi genii, d'eroi, dai quali noi ereditammo santi tesori di dottrina, di virtù, d'arte e di eroismo.

Attorno a quel campanile s'intravedevano, come incoronati di gloria, i volti radiosi di un Gian Bellini, di un Mantegna, di un Giorgione, di un Tiziano, che vissero a Venezia, infiorandola di capolavori superbi d'arte, di quella scuola maestra al mondo. A Venezia trassero ispirazione, concepirono concetti, commossi alla vista dei suoi tesori artistici.

Il campanile di S. Marco ci ricordava bene altre figure, più antiche e più gloriose. Egli vide, si dice, cadente per le sventure e per gli anni, il superbo volto del *Ghibellin fuggiasco*. — L'occhio del poeta stanco, certo si fermò a contemplare quella mole così ardita e gloriosa..... Lo salutò il Petrarca con espansione, allora che si rifugiava in Venezia, fuggente dalla peste di Firenze; lo vide così un Tasso fieramente malinconico e sospettoso; lo videro, fanciulli, un Foscolo, un Manzoni, ne salirono in cima un Galileo, per ispiare i misteri del firmamento, un Bonaparte ormai signore della superba repubblica.

Palpitarono dinanzi a lui genii stranieri, come un Byron, un Volfrango Goëte; lo resero noto come — un amico di famiglia — un Goldoni, un Favretto, un Gallina..... e tutti ora sopravvivono solo negli spiriti immortali.

È crollato.....

Ma fra tanti assenti alla nostra vista, fra i più santi, fra i più cari di Venezia primo e più antico orgoglio, patrono e ministro di grazie celesti l'apostolo S. Marco, che ha creato la grandezza morale di Venezia, e l'ha difesa; la manterrà ancora attraverso ai secoli, sempre più alta..

Pax tibi Marce Evangelista meus — e il

saluto dell'angelo, in nome di Dio, all'Evangelista. i Veneziani lo ripeteranno all'ombra del nuovo campanile, solo in esso eternando, colla

memoria del Santo, una più alta gloria del futuro monumento!

14 Agosto 1902.

ERNESTA CANELLA



Bimbi de' campi

« A mia cugina M. V. »

*Del picciol rivo sull'erbosa sponda,
Tra i fiori, come voi bianco-rosati,
O bimbi belli, in armonia gioconda
V'ammiro per lung'ora affaccendati.*

*Nudi i piedini e le tornite braccia,
Co' ricci biondi al sole scintillanti,
Di farfalle e libellule la caccia
Vi seduce, e d'insetti alto volanti.*

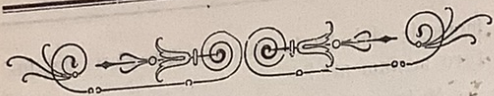
*Poi v'attira l'argenteo pesciolino,
Guizzante in seno all'onda più tranquilla,
Quando canto ed incerto va vicino
All'esca che, da voi lanciata, oscilla.*

*Se de' noti palmipedi la schiera,
Incurante del vostro allegro chiasso
Pel viottolo fangoso incede altera,
Rapidamente le chiudete il passo.*

*Una foglia che scenda roteando,
I petali d'un fiore, un uccelletto
Che vi s'accosti ardito cinguettando,
V'arrecano indicibile diletto.*

*Io v'ammiro e v'invidio, o bimbi belli,
Dagli occhi azzurri e dalla bionda testa;
Fiori tra il verde o splendidi gioielli
A cui sorride la natura in festa!*

EDELWEISS



RELIGIONE

(cont. v. n. precedenti)

Da ciò che si disse dobbiamo dedurre quanto sia eccellente la Religione Cristiana. E la sua eccellenza consiste nell'insegnare prima quelle verità, che mai non giunsero ad insegnare i più perspicaci filosofi; poi nell'insegnare tutte quelle che non sarebbero mai giunti a insegnare, e che sono tuttavia necessarissime al ben pensare, e al ben operare; e finalmente nel proporre da credersi altre verità che riguardano la felicità nostra eterna. E tutta questa dottrina per una parte riguarda Dio, i nostri doveri verso di lui; i doveri nostri verso il prossimo, ed altri doveri verso di noi; e per l'altra riguarda la natura, lo stato, il fine dell'uomo. — Tutti insegnamenti di tanta eccellenza, che esser deve certamente Dio quel Gesù che gli ha insegnati nelle sue predicazioni, e istruiti da Dio quegli Apostoli per sé rozzi ed ignoranti, che li divulgarono per la terra.

Una tale dottrina quanto a Dio c'insegna essere egli unico e perfettissimo, creatore, governatore e conservatore provvido e sapientissimo dell'universo, presente a tutti i luoghi e tempi, giusto remuneratore dei buoni e vindice dei malvagi.

Quanto ai nostri doveri verso di Lui, e al dovutogli culto, il Vangelo c'insegna di prestargli amore, adorazione, riverenza e gratitudine tanto con l'interno del nostro cuore, quanto con la manifestazione di questo affetto a fine di accrescerli vie più in noi stessi ed in altri — col mistero poi dell'incarnazione c'ispira gran fiducia in Lui, come Padre, e nel suo Figliuolo come nostro fratello, e avvocato e Pontefice, intercessore presso del Padre, e dispensatore di opportuni soccorsi.

Quanto ai nostri doveri verso il prossimo, il Vangelo c'insegna di trattar gli altri, come vorremmo esser trattati noi stessi; di osservare la giustizia, di amare fino i nemici e di aiutar tutti. — E qual altra mai Religione ebbe uomini, come la Cristiana, e n'ebbe infiniti, che per la salute dei loro fratelli abbiano sostenuto e sostengono disagi, fatiche, pericoli, viaggi, stenti, supplizi senz'altra mercede che il Cielo?

Quanto ai doveri, che riguardano noi stessi oh qual virtù prescrive! quale santità! Un Cristiano che conferma la sua vita al Vangelo è sobrio, temperante, paziente nelle disgrazie, moderato nelle felici avventure; non ha nè ambizione, nè mollezza, nè lusso, nè feste! si vale

dei doni così dell'ingegno, come della terra secondo il voler divino: regola e azioni e parole e pensieri in modo che piacciono a Dio, e fugge non solo il peccato, ma l'apparenza eziandio del peccato.

Finalmente quanto alla natura, allo stato, e alla fine dell'uomo, il Vangelo insegna, che egli è composto di un corpo mortale, e di un'anima immortale; che fu fatto per conoscere Dio e la verità; e per praticar la virtù; che nell'altra vita gli è destinata una gloria, se sarà vissuto bene, o che, se male, gli toccherà un'eterna pena: due grandi eccitamenti a infrenar le passioni, e a condur santamente la vita. Insegna che l'uomo fu creato nella felicità ed innocenza: ma che l'una e l'altra perdettero per una colpa commessa, e divenne misero ed ignorante: con che sciogliessi quell'enigma, a cui come a scoglio rompe l'ingegno di tutti i filosofi, e si conosce perchè restiamo inchinevoli al male, e al bisogno che abbiamo delle grazie di Dio.

Luce di tanta dottrina, di cui tutta la filosofia di tutti i secoli per sé non vide che un lampo, poteva mai risplendere così piena e perfetta sulla ragione, se non per mezzo di un Dio?

(continua)

G. ALCAINI.

NEGLI ARCIPELAGHI DEL PACIFICO

VIII.

« Veramente, esclamava Eurico Chambray osservando il mare tranquillo ed il cielo radioso, mentre la « Buona Stella » si allontanava dalle coste di Calvados, credo che la tua vena cominci a lavorare.

« Bah, io sono tranquillissimo, fece il conte di Fleurines che fumava voluttuosamente un'avana, non v'è pericolo che ci succeda qualche disgrazia.

Di fatto il viaggio proseguiva felicemente. Però quando si fu al punto di decidere qual via si dovesse prendere, Raggero che voleva pigliare due piccioni ad una fava, pensò di non entrare nel Mediterraneo, ma di seguire la via del Capo per poter fare una visita all'isola di Sant'Elena.

La « Buona Stella » adunque fiò dritto nell'oceano Atlantico ed una mattina, mentre il conte

tutto soddisfatto andava incontro all'amico colla mano tesa per dargli il buongiorno, ecco due marinai che si fanno il dovere di versargli addosso un barile d'acqua di mare.

Ed Earino, lungi dal trattenerli, rideva beattamente.

Ma Ruggero non la pensava così: si volse tanto corrucciato ai due marinai che il comandante si affrettò ad avvicinarsi all'amico e dirgli:

« Il battesimo della linea, vecchio mio!

« Ebbene, che significa questa pasquinata? domandò Ruggero con voce rauca.

Si dovette spiegare al disgraziato, che ogni viaggiatore che passa l'equatore per la prima volta, è condannato a quel rinfrescante. Che l'uso è immemorabile e che Napoleone stesso dovette subire sul suo leggendario cappello una formidabile doccia.

Il viso del conte si rischiarò e rise più allegramente di tutti. Poi, volto ai marinai, esclamò:

« Ebbene, amici, voi m'avete battezzato col l'acqua di mare? Io... io vi battezzero collo champagne. »

S'indovinarono gli urrà che accolsero le parole del conte. Il battesimo prese delle proporzioni omeriche e la giornata finì fra la gioia ed il canto in onore di quel bravo equatore che si stava passando.

Dieci giorni dopo aver lasciato Funchal la « Buona Stella » gettò l'ancora nel porto di Jamestown misera capitale della povera isola di Sant'Elena.

Jamestown, rinserrata all'imboccatura di un canale presentava la facciata di qualcuna delle sue case poco artistiche ed il piccolo campanile a piramide della sua chiesa. Un po' attristati dall'aspetto desolato del paesaggio, il conte ed Enrico seguiti dai loro uomini in alta tenuta, sbarcarono. Due marinai portavano una corona comperata a Funchal ornata di un nastro rosso che portava impresse in oro le parole: « Ricordo di due francesi ».

Dopo aver percorsa la via principale di Jamestown, il corteo prese la strada aspra e rocciosa che conduce alla spianata di Longwood ultimo soggiorno di Napoleone.

Il tempo stesso sembrava dare una nota più triste a quell'insieme melanconico. L'atmosfera era bassa, pesante ed il sole velato da nubi oscure. La guida indigena che li conduceva mostrò loro su di una piccola eminenza, contornata da qualche albero, la casetta di Briars dove fu ospitato l'illustre prigioniero mentre gli approntavano la sua dimora definitiva. Salirono ancora e arrivarono finalmente al celebre spianato di Longwood che presentava un carattere di grandezza e melanconia. Da un lato il picco di Diana, roccia enorme e sterile; dall'altro un precipizio, limitavano il luogo. Sulla piattaforma si drizzava qualche edificio molto somigliante ad una piccola masseria de' nostri villaggi. « Eccola » disse semplicemente la guida. Si comprese che si trattava della casa dove Napoleone era entrato alla fine del 1815 per non uscirne che morto nel 1821.

La guida cominciò a far da cicerone e diede al conte ed al luogotenente la spiegazione sulle varie parti della casa. E mentre questi chiacchierava, i due francesi sentivano stringersi il cuore all'aspetto

di quella povera abitazione dalle porte basse che permettevano appena il passaggio e le cui finestre strette rischiaravano solo a metà la volta bassa, opprimente delle stanze. Dava un senso di desolazione, di compassione profonda, lo spettacolo di quella prigione perduta in mezzo all'oceano e i due amici cercarono di abbreviare la visita e discesero il pendio che conduceva alla tomba.

Là ebbero delle impressioni, profonde sì, ma meno ripugnanti.

I salici piangenti pendevano ancora il loro triste fogliame sulla sepoltura chiusa da una semplice pietra dove riposò dal 1821 al 1840 il più grande conquistatore dei tempi moderni. La modesta ringhiera di ferro era ancora intatta e l'occhio si riconfortava alla vista di qualche lauro e qualche geranio che mani pietose avevano piantato all'intorno.

Sempre in silenzio, il conte prese la corona portata da' suoi uomini e la lasciò cadere nell'interno del recinto, sulla pietra, intrecciata dal lungo nastro.

Un istante ancora se ne stettero nella valle aspra e selvaggia dove non si sentiva che lo stormire sinistro delle foglie dei salici e dei pioppi; poi, ancora profondamente commossi riguadagnarono Jamestown e ripresero immediatamente il mare.

Seguendo l'itinerario progettato, toccarono il Capo Saint-Denis de la Réunion, Perth, Melbourne ed arrivarono a Sydney il 9 settembre 1897. Erano passati settantacinque giorni di navigazione tanto felice e favorevole che Enrico non poté trattenersi dal dire entrando nel porto di Jackson:

« Ebbene, non mi va; trovare la calma nell'Oceano Indiano, passare il Capo senza un uragano e neppure essere accarezzati dal monzone! È troppa fortuna. Per una volta passi, ma se dovessi ricominciare perbacco, esiterei ».

(continua)

ALBERTINA POLONI

Un bell'esempio di clemenza
e d'amor filiale

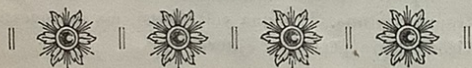
Avendo Ciro tratto il re d'Armenia in un'imboscata, lo fece prigioniero. La ribellione di questo principe esigeva una severa punizione. Venne egli condotto in mezzo ad un'assemblea, composta di molti grandi di Armenia, di capitani Medii e Persiani, tra i quali si trovava presente anche Tigrane, figlio del re ribelle; ed appena che ciascuno fu al suo posto, Ciro, alzatosi dal trono e rivolto al prigioniero, così prese a dirgli: « Re d'Armenia, non siete voi stato vinto d'Assiace, mio avolo? — Sì. — Non gli avete voi

data sacra parola di pagargli un tributo, e di fornirlo di truppe? — È vero, — E perchè dunque violaste i vostri giuramenti? — Per amore della libertà! — Ma se un principe, fatto da voi prigioniero, cercasse sottrarsi, cosa fareste? — Lo punirei. — Se pieno di confidenza nella fedeltà d'un vostro suddito, voi gli aveste affidato il governo d'una provincia, e ch'egli vi avesse tradito, quale sarebbe la vostra condotta a suo riguardo? — Lo deporrei all'istante. — Se a forza di continui ladroreggi, avesse ammassato grandi ricchezze? — Lo spoglierei di tutto. — E se per colmo de' suoi delitti, fosse stato d'accordo co' vostri nemici? — Lo farei morire. — A tali parole, gli Armeni presenti, temendo a ragione che il loro re avesse pronunciato la sua propria sentenza, mandarono grida lamentevoli, e si strapparono le vesti.

Allora Tigrane, trasportato dall'amor filiale, si precipita ai piedi di Ciro, offrendosi vittima in luogo del padre. — Ciro, commosso fino alle lagrime, lo rialza, dicendogli: « No, non posso resistere all'emozione del mio cuore; il tuo amor filiale, mi ha vinto: perdono a tuo padre e gli rendo, la libertà, lo scettro, la moglie ed i figli. — Possa questo novello beneficio rendermelo per sempre soggetto. — Per sempre! esclamarono il re d'Armenia e suo figlio, stringendo le ginocchia del loro benefattore — Per sempre!

(Dal francese)

ALEARDO



Promesse e letterali



SONETTO BERNESCO

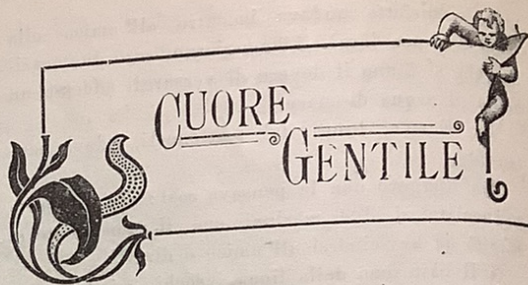
*Tizio, che nel Consiglio vuole entrare,
Fa il programma. Promette mari e monti,
E dice che vuol fare, fare, fare,
E che mille progetti son già pronti.*

*Sorgono per incanto singolare
Nella sua testa nuove strade e ponti:
D'ospedali e gimnasi sa parlare,
Parla di luce, di laghetti e fonti.*

*S'adanano gli amici: si prepara
A suo onore il banchetto elettorale:
Si beve a sua salute così cara.*

*Appena eletto, in segno d'affezione
Compendia il suo programma magistrale
In tre parole: Nuove tasse impone!*

B. VERGHETTI



Il primo dovere di una madre è quello d'infondere nelle sue creature, fin dalla più tenera età, sentimenti generosi e gentili. Non si vedranno dappprincipio gli effetti di tale educazione; ma si mostreranno tosto che la mente del bimbo sarà sviluppata ed egli distinguerà il bene dal male. Il sentimento più nobile che ci sia dato provare quaggiù è la compassione di chi soffre ed è nello stesso tempo quello che acquista maggior forza presso Dio. S'adoperi dunque la madre perchè i suoi figliuoli sentano presto la pietà verso i miseri e la dolcezza di sollevarne le pene. A questo fine insegni loro a fare qualche piccolo sacrificio di giocatoli, di dolci od altro. L'anima come il corpo ha bisogno di esercizio; la tenerezza e la misericordia non devono essere puramente speculative, ma è necessario che si traducano in atti di abnegazione e generosità. Imparino che la natura impose ai figli degli uomini di stendersi vicendevolmente la mano lungo il cammino spinoso di questa terra d'esiglio.

Qualche tempo fa, in una mattina meno velata del solito, mentre attraversavo una delle vie più popolate della città più popolata del mondo, notai una fanciullina pallida, miseramente vestita che camminava incerta e senza meta, guardando ognuno in faccia.

M'indusse a questo giudizio la maniera con cui si ritirava tosto da coloro che le passavano vicino e abbassava il capo se lo sguardo le veniva ricambiato. Colla stessa attenzione con cui guardava i passanti, adocchiava, attraverso l'ampia invetriata, nella elegante bottega di un panneliere.

Compresi benissimo il significato di quell'avidò sguardo... lo avevo visto troppo spesso per esserne ingannata. E stavo per accostarmi a lei quando la raggiunse un'altra bambina della stessa età circa e le parlò con una tale dolcezza pietosa che mi sentii ad un tratto vivamente interessata.

« Vorresti qualche cosa da mangiare buona fanciulla? » fu la carezzevole domanda. Anche la nuova venuta indovinò il significato di quegli sguardi bramosi e, con mia somma mortificazione, agì più prontamente di me.

La poverina rimase alquanto perplessa fissando negli occhi la piccola interlocutrice quasi per

leggervi se le due parole suonavano il vero. Non stette però molto a decidere: Oh, i derelitti intuiscono facilmente l'espressione della faccia umana!

« Sì, ho fame. » rispose con timidezza e ansietà. « Ebbene, eccoti mezza lira che il babbo mi diede or ora da spendere in dolci; ma io te la do volentieri. Poverina! pare che tu abbia anche freddo. » E la lucida moneta cambiò immediatamente di mano.

La misera fanciulla con un'esclamazione di gioia, si lanciò verso la porta del fornaio, mentre l'altra che aveva fatta la parte del Buon Samaritano sorrise e tirò innanzi. Ella comprese che quel grido di gioia conteneva pure un volume di ringraziamenti e si sentì compensata ad usura del suo sacrificio.

« Conosci la fanciulla che hai beneficiato? le chiesi io, mentre la seguivo. « No, signora, ma dal suo pallore e dalla sua tristezza indovinai che aveva fame e ne sentii pietà. Mamma dice sempre che è un sacro dovere aiutare chi ha bisogno — quando si può — ed io lo potevo perchè avevo mezza lira! » Questo spiegò il dolce segreto dell'opera gentile. La piccola benefattrice aveva imparato a fare il bene da una madre veramente cristiana ed amorosa. Io era amica di una signora che faceva parte di una società istituita a solo beneficio dei bambini abbandonati, tornai dunque indietro in cerca della fanciulla povera che usciva appunto dalla bottega del panettiere. Teneva in mano due pacchetti ed un sorriso di felicità illuminava la sua faccia smunta. Ella oggi non soffre più nè la fame, nè il freddo, poichè certo la sua pietosa amica si occupò di lei.

MARIA.



Spigolature

Il pericolo delle biblioteche circolanti.

Il dottor Liva dell'Università di Wurzburg ha testè pubblicato un lavoro, col quale si occupa dell'interessante questione del contenuto morbigeno e della disinfezione dei libri usati. Egli esaminò una biblioteca circolante e trovò in un romanzo di due volumi, visibilmente molto letto, in 100 centimetri quadrati di superficie, un contenuto tra i 250 e i 2350 microbi. Un'opera scientifica, che da tre anni non era adoperata, mostrò in una identica superficie l'esistenza di 125-1075 microbi, e un'altra che era fuori di uso da mezzo anno diede delle cifre tra

i 3000 e i 3700 microbi in quella istessa superficie. Della carta da lettere nuova conteneva da 100 a 200 germi e un numero di giornale sino a 500. Una banconota mediocrementemente logorata ne conteneva 3000. I vapori di formalina sono i più raccomandabili per sterilizzare i libri.

Chechè ne sia, è sempre un valido argomento di più in favore dei fortunati analfabeti.

Il gas naturale.

Esiste al nord dell'Olanda una città che ha nome Oudendijk, i cui abitanti si rischiarano e si riscaldano gratis, cioè essi adoperano un gas idrogeno carbonifero che arriva alla superficie della terra mescolato all'acqua; forniscono quest'acqua alcuni pozzi artesiani di cui la profondità non oltrepassa i 30 metri.

La scoperta è stata fatta, or son 10 anni, da un proprietario di terreni per nome Bierman, ed i suoi vicini lo hanno imitato senza diminuirgli lo spaccio.

Egli s'era limitato semplicemente a coprire con una campana il serbatoio nel quale arrivava l'acqua gassosa che all'aspetto non è differente da quella di Seltz ordinaria, e a costruire lateralmente condotti esterni per lo scolamento di detta acqua.

Un gazometro di questo genere, che ha una capacità di 8 metri cubi, è sufficiente pel consumo di gas che serve per un'intera famiglia.

Un condotto speciale, di recente impianto, è arrivato a produrre fino a 800 litri di gas all'ora.

È probabile — come ha detto il signor Fouville che ha studiato questo fenomeno — che vicino a questo pozzo esista del petrolio in gran quantità e il cui giacimento non è ancora conosciuto.

Del resto tutte le sorgenti di petrolio sono sconosciute in Olanda; e in quanto a questo gas naturale che esce dal suolo, è comune in quei paesi ed è prezioso per la sua utilità.

L'acqua più cara del combustibile.

A Balsakony, presso Dakou, centro dell'industria del petrolio in Russia, si nota questo fatto anormale in apparenza, che cioè, l'acqua impiegata nelle caldaie di certi stabilimenti industriali, è pagata a più caro prezzo del combustibile che serve alla sua evaporazione.

In principio l'acqua è detestabile e costa eccessivamente (più di due lire al metro cubo), mentre una tonnellata d'*astathi*, residuo della distillazione del petrolio greggio, che costituisce naturalmente l'unico combustibile impiegato nel paese, si vende ad un prezzo corrispondente a meno di una lira ogni tonnellata di carbone.

Contro i raffreddori.

L'*Apotheker Zeitung* suggerisce questo rimedio domestico contro il raffreddore improvviso. Versate mezzo cucchiaino di polvere di canfora in un vaso piuttosto alto che largo, riempito a metà di acqua bollente. Coprite il vaso con un foglio di

carta fatto a cono, e laceratene il vertice così da potervi passare il naso. Aspirate per 10 o 15 minuti il vapore acqueo, e ripetete, occorrendo, l'operazione dopo 4 o 5 ore. Si assicura che anche il più ribelle raffreddore cede a questo trattamento.

L'eteroplastica.

Chè cos'è l'eteroplastica della quale, da qualche tempo, si parla così sovente nelle riviste scientifiche? Ecco, sommariamente, in ciò che consiste.

Si tratta di servirsi della pelle di un animale per applicarla ad un altro animale della stessa specie, oppure, in qualche caso, anche di una specie differente.

L'eteroplastica può essere totale o parziale, a misura che sostituisce un pezzo di pelle o tutta la pelle.

Si sono ottenuti risultati meravigliosi.

Un cavallo nero fu, nel laboratorio fisiologico dell'istituto delle scienze di Parigi, completamente denudato della sua pelle naturale, e poi vi si applicò quella di un cavallo bianco, della stessa statura.

Mediante i precetti dell'eteroplastica, la nuova pelle ha perfettamente aderito al nuovo corpo e così il cavallo nero è diventato bianco.

Avviso ai... calvi!

Un buon antiparassitico.

Nei pollai, e specie nei nidi delle galline che covano, si trova una moltitudine di pidocchi rossi, fastidiosissimi per i polli. Per cacciarli si fa così. Si vuota un uovo facendoci un buco, ci s'introduce un po' di essenza d'eucalipto e si chiude con cerallacca, quindi si mette tra le uova della covata. Dopo un giorno non c'è più un pidocchio.

Contro le scottature.

Basta mescolare un giallo d'uovo con una quantità uguale al suo volume di burro fresco e stendere un po' di questo unguento sulla piaga. Ogni volta che questo medicamento diviene secco, bisogna rinnovare.

Con questo nuovo rimedio le scottature anche profonde cessano dall'essere dolorose e guariscono rapidamente senza lasciar cicatrici.

Metodo di prolungare la freschezza dei fiori.

La maggior parte dei fiori appassiscono 24 ore dopo essere stati immersi nell'acqua, ma quasi sempre possono conservarsi più lungamente, se si mettono nell'acqua calda. Quando cominciano ad appassire, bisogna immergerli nell'acqua bollente, in modo che un terzo di gambo ne sia coperto; quando l'acqua si raffredda il fiore si raddrizza e recupera la sua freschezza. Prima di rimetterlo nell'acqua fredda, bisognerà tagliare l'estremità del gambo per tutta la lunghezza che stette immersa nell'acqua bollente.

Trecento colpi al minuto?

A Metz si stanno facendo gli esperimenti di un nuovo fucile automatico semplicissimo. L'arma ha un manico prismatico di forma esagonale; su di questo sono fissate 10 canne le quali terminano con un percussore comune mosso da una molle, che scatta colla semplice pressione del dito. Questo nuovo fucile, sopportato da un cavalletto di ferro, tirerebbe trecento colpi al minuto, e rappresenterebbe quindi l'effettivo di quaranta tiratori per la stessa durata di tempo. La sua portata è quella dei fucili di fanteria, modello attuale, e sembra destinato alla difesa dei piccoli corpi fortificati.

Una statistica originale. — Un giornale di Berlino pubblica una statistica curiosa sul numero delle lettere, che ricevono tutti i giorni i vari sovrani d'Europa. Il Papa si troverebbe a capolista colla cifra enorme di 22 mila lettere, la cui lettura occupa al di là di 35 segretarii incaricati di esaminarle, ai quali toccherebbe rivederne 677 ciascuno. Viene subito dopo Edoardo VII con una media di 1500 lettere, poi lo Czar Nicola II, e l'Imperatore Guglielmo che ricevono dalle 600 alle 700 lettere ciascuno; Vittorio Emanuele III ne deve far spogliare 500 circa al giorno, e la regina Guglielmina dalle 100 alle 150.

NECROLOGIA



Accompagnato dalle lagrime degli amici e dei parenti, il giorno 17 del mese decorso, a 79 anni, spirava nel bacio del Signore in questa illustre Città il

Cav. Uff. Giuseppe Ricci

già Ingegnere Capo degli Uffici tecnici di Finanza.

Educato ai sani principii di moralità cristiana, in tutto il corso di sua vita, fu, senza adulazione, tipo esemplare di virtù famigliari e civili, alle quali educò tutta la sua famiglia.

Ai carissimi figli di lui, cioè al Dottor Marco, Segretario di Finanze, al ch.mo medico-oculista Carlo-Alberto, alle ottime signorine Felicita, Elisabetta, Luigia giungano gradite le vivissime condoglianze del Direttore del Periodico, il quale ammirò da vicino le doti preclare del caro estinto, e che a lenire il dolore della desolata famiglia Ricci e dei numerosi congiunti, fa caldo appello a tutti i lettori ed abbonati dell'*Amico*, perchè preghino pace e riposo all'amatissimo defunto

PIETRO DAL GIUSTO, gerente responsabile

TREVISO - PREM. STAB. IST. TURAZZA

TEMA pei ragazzi studiosi

Descrivete una gita in mare.

Al ragazzo che svolgerà meglio il tema daremo una scatola di dolci.

Il premio del numero precedente toccò ad **Aleardo Scalco** di Treviso.



CORRISPONDENZA

Gambellara — Chiaretta Golin. — Affettuosi saluti, anche a nome di E. e famiglia, per te e sorelle.
Bucarest — Ing. G. C. — Il giornale ti troverà già partito per l'Italia? — tanto meglio; in ogni caso affettuosi saluti, anche a nome della famiglia.

Verona — Avv. Dott. G. R. — Ricevammo l'articolo, ma ci pare di gran lunga superiore alla portata del giornale grazie; e intanto cordialissimi saluti.
S. Marcello Pistoiese — G. R. — Come velrai, abbiamo inserito l'avviso sulla copertina; ma con poca speranza di felice risultato. — Affettuosi saluti a nome della famiglia.

Novara — Prof. Dott. A. L. — Gradiremmo assai nuove di te, della tua Signora e del piccino. — Affettuosissimi saluti, a nome anche della famiglia; Nonna manda un bacio a Carluccio.
Santandrà — Ina P. — Anche nel prossimo numero faremo il possibile per trovar posto alle diverse cosette inviateci: — frattanto grazie e cordiali saluti.

Conegliano — L. W. — Ricevette lettera? — Che fa? — Ci prepara qualche grazioso articoletto? — Saluti affettuosi.

Padova — Ernesta Canella — Pubblichiamo sempre volentieri le sue cosette; veda di mandarci qualche bozzetto da poter facilmente adornare con illustrazioni. — Saluti a Lei e alla famiglia.

Treviso — Prof. D. Iginio M. — Non vedemmo pubblicato quell'articolo. — Se non lo crede adatto al Periodico, faccia il favore di rimandarlo; perchè vorremmo in altro modo accontentare l'amico. — Cordiali saluti.

Treviso — Signorina G. B. — Quando ci favorirà qualcuno de' suoi graditissimi bozzetti? — Rispettosi saluti.

Treviso — C. L. C. — Le tue ispirate creazioni poetiche verrebbero assai ben accolte dai nostri cortesi lettori; — fatti vivo presto, adesso che al caldo soffocante e papaverico succederanno le toniche, fresche aure autunnali. — Saluti affettuosi.

Roma — Mons. A. S. — Grazie per il suo interessamento per noi.

Roma — Avv. E. Croci — Abbiamo ricevuto l'abbonamento e il resto. — Grazie di tutto e saluti affettuosi.

Roma — Prof. Monti G. — Aspettiamo qualche suo lavoretto. Grazie delle sue affettuose premure.

Viterbo — Rev.mo Can. F. Felli — Non possiamo spedirle l'intera annata dell'*Amico* perchè ci mancano diversi numeri. Se Ella vuole, possiamo inviarle quei numeri che abbiamo. — Mandi qualche suo lavoretto e ci farà sempre piacere. Saluti a tutti.

Caserta — Sig. A. N. — Benissimo e grazie.

Anagni — Prof. B. V. — I *Fiori poetici* sono ancora dal legatore. Credo che dovranno percorrere una strada aspra e lunga. Sarebbe stato assai meglio se mi fossi rivolto a qualche legatoria di Roma. Saluti.

Napoli — S. A. — Le abbiamo spedito il catalogo di francobolli del **RANAZZOLO**. Speriamo che ne rimarrà contento. Saluti.

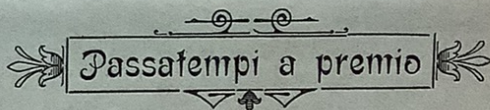
Roccasevandro (Caserta) — Signorina Starace. — Ella aveva incominciato assai bene e perchè non prosegue? Mandi pure i suoi svolgimenti e noi vedremo di contentarla. — Saluti al papà ed allo zio Catullo.

Rieti — Sig.a Maestra Ginevra Bianchini — Si ricordi di quanto ci scrive e della sua promessa. Auguri alla Sig. Direttrice.

Torino — Prof. N. S. — La sua lettera ci è giunta assai gradita, e le sue gentili dichiarazioni sono un vero compenso al nostro grave lavoro. — Ci mandi qualche bel lavoretto e vedremo di pubblicarlo. — Saluti.

Quero. — M. V. — Mi sono presa la licenza poetica di dedicarti quattro rime. — Accettale come sono, assieme ai più cordiali saluti. — Ricordami a tutti, specialmente a Beppino. —

Vittorio. — Alfonso Vascellari. — Infinite grazie per la tua premura. — Spedirai al più presto il codirossone a mezzo di Urbano, intanto tienlo con cura. — Desidero che tutto ti riesca a seconda, e farò quanto mi chiedi. — Affettuosi saluti. —



Passatempo a premio

Parola in croce

Se dal ramo verticale
Tu mi guardi, sono un fior:
Se dal ramo orizzontale,
Dolce suono io mando ognor.

Indovinello

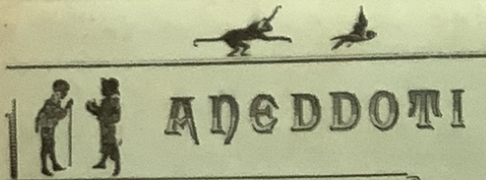
Letter, se frapperai
A due vocali un tre,
Uscir fuori vedrai
D'Argo e Micene un re.

Sciarada

Nutre il primo, saluta il secondo :
Il total divertire fa il mondo.

Inviarono l'esatta spiegazione i signori :
Giuseppe prof. Moneti, Famiglia Usoni, Lydia Cas-
sis, Maria Ronzoni, D. Carlo Vio, Bruzzo Giovanni,
Antonio Salvelli, Annibale Trampolini, Dott. Enrico
Chiminelli, Giorgio Valli, Minotto prof. Bianchi, An-
nita dei marchesi Silvestri, Giuseppe Borroni, Mario
Montefoschi, Clotilde Vinciguerra, Vincenzina Segati,
Eleonora Montoromici, Cuzzato Giuseppe, Arrigo
Manavello, Elsa Minotto, Eduardo Gelli, Elisa Cas-
tagna, Nicolò Malvini, Roberto Caldana, Aleardo
Scalco, Tecla Starace

Il premio toccò a **Don Carlo Vio**, Vice Cancelliere
nella R.^{ma} Curia di Treviso.



Fra nonna e nipote, passando per un bosco :
La nonna — Dimmi, cuor mio, se incontrassimo
un lupo ?

La bimba — Oh! la paura che avrei!!!

La nonna — Ma io mi potrei innanzi a te per
difenderti.

La bimba (battendo le mani con gioia) — Brava
nonna, così intanto che il lupo ti mangia, io avrò
tempo di fuggire.

Fra due deputati.

— Com'è, caro collega, che alla Camera non
apri mai bocca ?

— Sei in errore, amico : poiché tutte le volte
che tu parli, io sbadiglio.

Sopra un negozio di tintoria si legge :

« Qui si tinge e si rimette a nuovo qualunque
genere di signora. »

Alla scuola di agricoltura (sistema Baccelli):

Il prof. — Le mele si conservano meglio al
secco, oppure all'umido ?

Stud. — Dipende dal numero di bambini, che si
ha in casa.

Una risposta meritata.

Una enorme signora sale sul tram, dove le si
devo fare un posto doppio.

— Credevo che il tram non fosse fatto per gli
elefanti! dice un viaggiatore al vicino...

La grassa signora che ha udito, risponde :

— Signore, il tram è come l'arca di Noè : vi si
ammettono tutti gli animali, dagli elefanti... agli
asini.

Il viaggiatore rimase muto, e ad occhi bassi....

Promozione d'un macellaio.

Un garzonello d'un macellaio, scriveva così alla
sua famiglia : « Vi scrivo queste poche righe per
farvi sapere che il mio padrone è molto contento
di me : egli mi ha già fatto scorticare più volte, e
mi ha detto che se continuo di questo passo, a
Pasqua mi farà scannare. »

UN NUOVO LIBRO

SAC. AGOSTINO PEDROTTI — *La Religiosa Santificata per la
Pratica dell'Umiltà* — II.^a Edizione notevolmente miglio-
rata — Brescia. Tipografia Ven. A. Luzzago, 1901.

Ecco la 2.^a edizione d'un libro in 16, di pagine 392, notevolmente accresciuta e quasi trasformata per i molti miglioramenti introdotti. Si fa leggere volentieri e con vero profitto non solo da tutte le anime pie, che vivono in mezzo al secolo, ma in modo speciale da qualsiasi religiosa, la quale dovendo ottenere la propria santificazione e maggior perfezione, a cui Dio l'ha chiamata, ha da studiare il modo di conservarla per mezzo dell'umiltà, che è il fondamento d'ogni virtù cristiana per ogni classe di persone.

La materia è opportunamente scelta e ben trattata con soavezza di dottrina e mirabile chiarezza. Perciò anche noi plaudiamo di cuore all'ottimo Autore che pieno di zelo per la salute delle anime, ha voluto con ogni diligenza compilare questo libro, che ha bisogno solo di essere maggiormente conosciuto e diffuso e che noi desidereremo veder tradotto in parecchie lingue. Ottima è la carta, ben nitidi i tipi, mitissimo il prezzo del l'accennato volume, edito dall'accreditata Tipografia Ven. A. Luzzago in Brescia.

Per l'acquisto rivolgersi, o alla detta Tipografia, o al suddetto Autore, ovvero all'amministrazione del periodico « Sorrisi e Vagiti di Maria Bambina » Via Martinengo.

R.^o CONSERVATORIO FEMMINILE

DI

S.^{TA} CATERINA

IN SAN MARCELLÒ, PISTOIESE

Posto il paese in ridente posizione sul versante dell'Appennino pistoiese, a 600 m. sul livello del mare, circondato da selve di castagni, che ne imbalsamano l'aria, ricco d'acqua freschissima, saluberrima; offre la piacevolezza dell'arguta, purgata loquela de' suoi abitatori, ne' quali gareggia la purezza dell'accento con l'incanto de' loro deliziosi modi di dire. L'Istituto messo così nelle condizioni più vantaggiose per l'igiene e per l'apprendimento del patrio idioma porge per l'educazione civile e per l'istruzione delle giovinette quanto di meglio esigano i tempi moderni, cioè : Corso elementare completo, e nella 4.^a e 5.^a classe facoltativi i principi della lingua francese e della musica; Corso complementare, con l'insegnamento facoltativo della letteratura francese, lingua e letteratura tedesca e musica; ed ogni genere di lavori femminili, sia riguardo all'economia domestica, sia di ricamo in bianco, in seta, in oro, ecc.

Il servizio sanitario, l'assistenza medica e le medicine sono a carico dell'Istituto.

Vitto : Colazione, pranzo, merenda e cena.

Retta Annua L. 440

Chiedere le norme alla Direttrice.